

a 144857

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

E

ARCHIVIO MURATORIANO

N.° 45.



ROMA

SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI FILIPPINI
VIA DEI FILIPPINI, 4

1929-VII

Il più antico documento originale dell'archivio di Montecassino

La carta tarantina che ora pubblichiamo è il più antico documento originale dell'archivio di Montecassino; ha il pregio di essere ancora inedita⁽¹⁾. Appartiene indubbiamente al fondo di S. Pietro Imperiale di Taranto, ma non ha collocazione archivistica. Per tale ragione sfuggì forse ai molti studiosi che fecero ricerche nell'archivio. Attualmente è situata nella caps. XCVI.

(1) In MOREA D., *Chartularium Cupersanense*, Montecassino, 1893, XX sg., si trova ricordata in riassunto questa carta: « a. 889, Tarenti, Copersani, « martio. Aliperti, f. Aliperti civis Tarentini oblatio facta monasterio Casinensi tertie partis substantie eius de territoriis cultis et incultis, arboribus « fructiferis vel infructiferis, aquis, pascuis, vineis, clausoriis, vel de omnibus « terris, peculiis omnibus, de omnibus rebus suis ubicumque sitis "et tertia « parte de casa quam habere visus sum intro civitatem Copersano . . . excepto « tertia partem de familia mea masculi et femine quem pro merce anime mee « libere absolvi . . . et duos portiones de omne substantia mea . . . et case quan- « tecumque habeo intro hanc Tarentinam civitatem quem demisi ad Frisso filio « meo . . ." ea ratione ut si ipse vel eius filii obiissent servis et ancillis liber- « tate donatis, omnia in liberam proprietatem predicti monasterii devenirent. « Anno .iv. principatus Grimoaldi IV storeniz, Beneventi ducis, mense martio, « indictione .ii., in civitate Tarenti, per manum Precopii notarii ». Il Morea che pure lavorò a Montecassino non trae questa notizia dall'originale, ma dalla *Chron. Cas.*, alla quale egli rimanda (*Chron. Cas.*, lib. III, cap. 44, n. 58, e lib. IV, cap. 10, n. 48). C'è un errore nella data segnata da lui: l'889 non corrisponde nè al quarto anno di Grimoaldo IV, nè alla seconda indizione. La citazione della *Chronica* non c'entra per nulla: in Leone Ostiense non si trova nessun ricordo di questa carta. Il Morea ne avrà tratta notizia del Regesto di Pietro diacono.

Essa fu redatta a Taranto nel mese di maggio del quarto anno del principe Grimoaldo [IV] di Benevento (a. 809), dal notaio Procopio, e contiene la donazione che il tarantino Aliperto, figlio del q. Aliperto, fa a Montecassino di certi suoi beni: la terza parte di tutte le sue sostanze e cioè terre colte ed incolte, alberi, acque, selve, pascoli, vigne, clausoria, una casa in Conversano. Fa eccezione della terza parte dei servi maschi e femmine, che egli ha resi liberi. Dona gli altri due terzi delle sue sostanze al figlio Frisso ed ai legittimi eredi di lui.

Il formulario non presenta nulla di notevole; è anzi affine a quelli delle carte contemporanee e posteriori dell'Italia meridionale. Di un qualche interesse è la data col nome del principe Grimoaldo, la quale ci assicura che l'espansione del principato di Benevento, già nota del resto, era giunta, nei primi anni del IX secolo, al mare Ionio.

Maggior profitto se ne trae dalla scrittura, che è una minuscola corsiva di tipo locale, che, per il tratteggiamento sottile e minuto, per gli svolazzi e per certe peculiari esecuzioni di lettere e di legature, ci pare molto vicina alla curiale napoletana del primo periodo.

La *a*, pur conservando la forma simile ad un *u*, ha tendenza ad allargarsi, a distendersi (v. per es. la *a* di « civitatis », r. 3); la *e* si presenta già allungata e stilizzata (per es. *e* di « habere », r. 6). La *t* isolata simile alla *o* (per es. « sicut », r. 5) non ha una forma corrispondente nell'alfabeto napoletano; ma tuttavia si distacca nettamente dalla *t* corsiva per quel tratteggiamento rotondeggiante e sottile, che è una delle caratteristiche di questo documento.

Così pure si veda l'esecuzione dei gruppi *ti* di « tertius », r. 7, *dec*, in « de casa », r. 8, *tro*, di « intro », r. 8, &c. Sono gruppi sicuramente di origine e di fattura corsiva, ma eseguiti con quella continuità di mano e quell'andatura di movimento spontaneo che è caratteristico nei documenti napoletani del X secolo. La stilizzazione è già sensibile.

Pochi sono i documenti dell'Italia meridionale anteriori all'809 giunti a noi in originali, e in essi la minuscola corsiva non ha ancora assunto forme, atteggiamenti e strutture locali così mar-

cati. Nelle sole carte di Salerno c'è la tendenza a eseguire qualche lettera, per esempio la *e*, in modo del tutto nuovo; ma nell'insieme la corsiva rimane quello che era nel periodo precedente⁽¹⁾.

E anche dopo l'809, se si eccettuano il diploma di Grimoaldo IV di Benevento (a. 810)⁽²⁾ e le più antiche carte di S. Elpidio (a. 820)⁽³⁾ e di Lucera (a. 821)⁽⁴⁾, in cui le tendenze nuove e le caratteristiche locali sono più forti e più sensibili, ma non ancora in uno stato di piena maturità, la minuscola corsiva di tipo comune rimane ancora in vita nel Mezzogiorno. Le carte di S. Martino al Volturno (a. 819)⁽⁵⁾ e perfino quelle di Trani (aa. 834, 843, 845)⁽⁶⁾ ci provano che in alcune regioni dell'Italia meridionale, fin quasi alla metà del IX secolo nessuna scrittura locale sia nata, e manca perfino quella tendenza a modificare la corsiva, che invece altrove è così viva e caratteristica. La prima carta di Gaeta (a. 839)⁽⁷⁾ ci dà già pienamente sviluppato, e con forme di lettere e con tratteggiamento sicuro e definitivo, quel tipo di scrittura che porta il nome di curiale di Gaeta.

Ecco perchè il documento che qui pubblichiamo assume, allo stato attuale degli studi su la storia delle scritture meridionali, un particolare valore. Se noi fossimo sicuri della patria del notaio Procopio e della scuola in cui egli imparò a scrivere, potremmo identificare uno dei più antichi centri, in cui fu elaborato questo tipo di scrittura locale. Ma non sappiamo se Procopio, pure eseguendo in Taranto il rogito, sia un tarantino o un notaio fatto venire da altrove, per esempio dalle adiacenze del monastero di Montecassino, al quale la donazione è fatta.

(1) Arch. di Cava dei Tirreni, arch. I, 1-8.

(2) PISCICELLI-TAEGGI, *La paleografia artistica di Montecassino*, Montecassino, 1877, tav. XXXIV.

(3) *Archivio paleografico Italiano*, vol. VII, tav. 52.

(4) Arch. di Cava dei Tirreni, arch. I, 10, *Codex diplomaticus Cavensis*, I, Napoli, 1873, p. 11.

(5) Arch. di Montecassino, caps. XXX.

(6) Arch. Capitolare di Trani; cfr. PROLOGO, *Le carte che si conservano nell'Archivio capitolare metropolitano della città di Trani*, Barletta, 1877, pp. 23-6.

(7) Arch. di Montecassino, aula III, caps. XV, I; cf. PISCICELLI-TAEGGI, *Saggio di scrittura notarile*, Montecassino, anno delle nozze d'oro di papa Leone XIII, tavv. 8-10.

Qualche aiuto ci potrà venire dalle sottoscrizioni testimoniali, che sono autografe e appartengono a persone probabilmente di Taranto. La quarta solamente, quella del diacono Benedetto, è in quel tipo di minuscola precarolina che si trova dovunque in Italia; tipo simile alla beneventana. Le altre sono in minuscola corsiva, non esclusa quella dell'altro diacono, a nome Munualdo. È notevole che queste sottoscrizioni, in quanto a scrittura, si possono distinguere in tre gruppi:

1° sottoscrizioni in una minuscola corsiva locale molto vicina a quella usata nel testo (quelle di Aliperto, Alasi, Teodorico, Roderisi, Cunipertu). Quelle di Aliperto e di Alasi specialmente sembrano eseguite dalla mano stessa del notaio Procopio. Nella sottoscrizione di Roderisi, più che in quelle di Teodorico e Cunipertu (le quali presentano qualche diversità nell'esecuzione di *a* e di *c*) ritroviamo la stessa minuscola corsiva locale;

2° la sottoscrizione del diacono Munualdo è più vicina alla beneventana (per la forma e la esecuzione di *a* e di *c*) che alla corsiva locale;

3° le sottoscrizioni di Dabit, Vuarni, Fruncisi ed Ermiperto in una minuscola corsiva di tipo comune, eseguita da mani poco esperte.

Per le affinità tra la scrittura del notaio Procopio, quella di Aliperto e del figlio, che sono certamente tarantini, e di tre altri testimoni (Teoderico, Roderisi e Cunipertu) pare probabile che questo tipo di corsiva locale sia stata usata a Taranto in quel periodo, insieme con i due altri tipi che trovansi nelle altre sottoscrizioni. È notevole che i due soli ecclesiastici (i diaconi Benedetto e Munualdo) adoperino una scrittura di tipo completamente librario o minuscolo corsivo assai vicino alla beneventana; mentre gli altri, persone laiche, adoperano due tipi di corsiva, uno per così dire arcaico, e uno nuovo o locale.

Comunque, nei primi anni del sec. IX si trova in Taranto una scrittura così singolare e così vicina alla curiale, che un secolo dopo fiorirà a Napoli e continuerà a vivere con un grande spirito di conservazione. Si tratta forse di una scrittura che segna il passaggio dalla minuscola corsiva alla curiale napoletana. Poiché non si può supporre che si sia giunti a tanto in breve volgere

di tempo, è necessario supporre un periodo più o meno lungo di svolgimento di questa scrittura dalla corsiva di origine: periodo che non si saprebbe porre più in là degli ultimi anni del sec. VIII, poichè nella nostra carta (a. 809) trovansi testimoni che conoscevano ancora la corsiva di tipo comune.

In complesso la carta ci offre i due generi di scrittura che fioriranno più tardi nel Mezzogiorno: la corsiva dei documenti e la beneventana dei codici.

✠ In nomine domini Dei salbatoris ^(a) nostri Iesu Xpisti. Temporibus ^(b) domnus vir gloriosus Grimoaldus ^(c) summus princeps ^(d) Langobardorum [gentis] ^(*) ⁽¹⁾ | anno quarto ⁽²⁾ gloriosi principatum ^(e) eius mense ⁽³⁾ magio ^(f) ⁽⁴⁾ p ⁽⁵⁾ indictione secunda ⁽⁶⁾. ideoque ego Alipertu ^(g) filius quondam Aliperti qui | fuit ^(h) sculdais ⁽⁷⁾ abitator ⁽ⁱ⁾ ⁽⁸⁾ civitatis Tarantinam ^(l) offero in ecclesia Beati Sancti Benedicti ^(m) monasterio qui edific[at]um | est in loquo ⁽⁹⁾ qui dicitur Cassini ⁽ⁿ⁾ idest ^(o) tertia ^(p) partem de omnem substantia meam ^(q) sibe territorio culto | bel inculto arboribus fructiferi bel infructiferis aquis silbis pascuis ⁽¹⁰⁾ bineas clausoria bel de [unib]ersas peculia homnia ⁽¹¹⁾ et in omnibus quidquid abere bisus sum ubicumque tertia partem de omnem re|bus mei in suprascripto ⁽¹²⁾ monasterio offeruit in suprascripto ⁽¹³⁾ sancto Dei loquo ⁽¹⁴⁾ pro merce anima mea insimul et tertia parte | de casa quem abere bisus sum intro civitatem Copersano in suprascripto ⁽¹⁵⁾ monasterio offeruit excepto tertia | partem de familias mea masculi et femine quem pro merce anime mee liberi

(a) *Reg. di Pietro diac., f. 172*: domini dei (b) tempore (c) domini Grimoaldi (d) summi principis (e) anno quarto principatus (f) martio (g) Aliperti, e così in seguito. (h) sum (i) habitator (l) Tarentine (m) ecclesia Sancti Benedicti (n) e aggiunge: que constructa est in castro Casino ubi sacratissimum corpus eius humatum est (o) manca idest (p) tertiam (q) omni substantia mea poi seguita così: cum terris cultis et incultis, arboribus fructiferis et infructiferis, aquis, silvis, pascuis, vineis, clausoriis, et de omnibus rebus ubicumque mihi pertinet in nominato monasterio offerui et casa quem habere visum sum intra civitatem Copersana. Quod si filius meus defunctus fuerit antequam possit indicare res suas in nominato monasterio omnem meam substantia in integrum remaneat, absque servis meis qui liberi sint. Quam offerentis cartam te Procopium notarium scribere rogavi, in civitate Tarentina et indictione suprascripta feliciter. Seguono le sottoscrizioni.

(*) Le parole o lettere in parentesi [] sono svanite.

(1) *Copia manoscritta*: «Langobardorum... anno» (2) «IV»
 (3) «mensi» (4) «martio» (5) «pro» (6) «II» (7) «scilicet»
 (8) «habitator» (9) «loco» (10) «pascuis» (11) «omnia» (12) «me-
 «morato» (13) «memorato» (14) «loco» (15) «memorato»

absolvit⁽¹⁾ et | duos portionis de omnem substantia mea et de familia masculi et femine et case quante[cumque] abeo intro hanc Tarantinam civitatem quem demisi ad Frisso filio meo quam etia[m] et ad alios filios mei masculini si procreati fueri de legitima⁽²⁾ mea uxore quem in suprascripto⁽³⁾ monasterio⁽⁴⁾ non offeruit in ea vero rationem offeruit ipsa tertia partem de omnem substantia | mea et tertia partem de ipsa casa in Copersano ut si defunctus fuero in suprascripto⁽³⁾ monasterio remaneat potestatem et iterum tangimus et sic bolumus⁽⁵⁾ ut Refrisso filio | meo aut aliis filiis mei pos⁽⁶⁾ meo⁽⁷⁾ discesso defuncti fuerit antequam possant iudicare | res suas in suprascripto⁽³⁾ monasterio | remaneat potestatem excepto familias mea masculi et femine quantumque fuerit badat liberi et absoluti in partis libertatis ubi sibi bolueri sine omnem | condicionem et a nullo quempiam hominem nullum aliquando abeas questionem aut | reprehensionem ab eheredibus⁽⁸⁾ mei quam vero cartulam offerisionis te Precopi notarium⁽⁹⁾ scribere rogabi in suprascripta⁽¹⁰⁾ rationem. actum Taranto⁽¹¹⁾ in civitate mense indictione suprascripta feliciter⁽¹²⁾. |

✠ Ego Alipertu qui hunc scriptum in suprascripta⁽¹⁰⁾ rationem fieri rogabi propria | manu mea subscripsi^(a).

✠ Ego Alasi filiu Aliperti propria manu mea me testes subscripsi^(b).

✠ Ego Teoderico filio Teospaldi⁽¹³⁾ propria manu mea subscripsi^(c).

✠ Ego Benedictus diaconus propria manum mea scripsi^(d).

✠ Ego Dabit filio Cuqquri propria manu mea subscripsi^(e)⁽¹⁴⁾.

✠ Ego Roderissi filius Rodeni propria manu mea me teste subscripsi^(e).

✠ Ego Uuarnifreda⁽¹⁵⁾ propria manu mea subscripsi^(e).

✠ Ego Cunipertu propria manu mea subscripsi^(e).

✠ Ego Francisii⁽¹⁶⁾ filio Godiperti⁽¹⁷⁾ propria manu mea scripsi^(e).

✠ Ego Ermipertu⁽¹⁸⁾ filio Godiperti⁽¹⁷⁾ propria manu subscripsi^(e).

✠ Ego Munualdus diaconus propria manu mea subscripsi^(f).

ALFONSO GALLO.

(a) P. d. Ego Aripertus manu propria me subscripsi (b) Ego Alaysi (c) Ego Theodericus (d) Ego Benedictus diaconus (e) Manca tutta la sottoscrizione. (f) Ego Munualdus diaconus manu propria subscripsi

(1) cop. «absolvi» (2) «legitima» (3) «memorato» (4) «monasterio» (5) «bolomus» (6) «post» (7) «me» (8) «heredibus» (9) «notarius» (10) «memoratum» (11) «sunt» (12) «indictione supradicta» (13) «Theosphaldi» (14) «subscripsi» (15) «Adlerni» «Breda» (16) «Francisi» (17) «Sodiperti» (18) «Evroiiperti»



